



RESSENYA A NANCY DE BENEDETTO, *LIBRI DAL MARE DI FRONTE*, LECCE, PENSA MULTIMEDIA, 2012, pp. 136, ISBN: 978-88-6760-040-3

REVIEW TO NANCY DE BENEDETTO, *LIBRI DAL MARE DI FRONTE*, LECCE, PENSA MULTIMEDIA, 2012, pp. 136, ISBN: 978-88-6760-040-3

CARLA PERUGINI
cperugini@unisa.it

Università degli Studi di Salerno

Nella sterminata galassia di testi letterari che determinano gusti e tendenze in un singolo Paese alcuni finiscono per assumervi una posizione centrale e preminente, come stelle fisse attorno a cui ruotano, in collocazioni periferiche o semiperiferiche, tutti gli altri, pianetini o satelliti che giustificano la propria orbita eccentrica a causa della maggiore o minore adesione al canone. Questo, in particolari circostanze storiche, si trova ad obbedire a dettami ideologici e politici, oltre che mercantili, il che spiega, ad esempio, l'abbondanza di edizioni di classici e di opere d'intrattenimento nei paesi sottoposti a regimi, come quello dell'Italia del Ventennio, in quanto unici libri che sfuggivano alla censura.

Allo stesso modo funzionano le traduzioni da lingue straniere, la cui frequenza è direttamente proporzionale alla centralità delle lingue stesse. Così si spiega il predominio di opere tradotte

dall'inglese a partire dagli anni sessanta del Novecento, scalzando il francese dal primato di lingua della cultura e della mediazione della traduzione, che non doveva più passare per quel centro costituito dal francese prima di essere lanciata sui mercati delle lingue periferiche o semiperiferiche. I libri in traduzione, in ogni caso, entrano a far parte del sistema culturale della lingua d'arrivo, svolgendo un'importante funzione nella determinazione del canone letterario, a volte anche infrangendosi contro diletterantismo o chiusure sciovinistiche. Su questi flussi e interferenze reciproche e sulla costituzione di polisistemi si è spesa parte della critica moderna (Even Zohar, Heilbron, Fouces González, tra gli altri), come ricorda Nancy De Benedetto nel suo recente *Libri dal mare di fronte*, originale e riuscito tentativo di analizzare la presenza/assenza di traduzioni in italiano dalle lingue iberiche nella prima metà del Novecento, sulla base di una catalogazione *in progress* nell'ambito del progetto Clecsi dell'Università di Bari (Catalogo di letteratura catalana, spagnola e ispanoamericana. Traduzioni italiane del Novecento), che ha finora esaminato un notevole corpus di narrativa ispanica già consultabile in rete (www.clecsi.uniba.it). Dall'incrocio dei dati risulta evidente l'appartenenza dello spagnolo (e del catalano) a quelle lingue periferiche e marginali nel sistema culturale italiano, che raggiunge il suo picco di traduzioni fra il 1928 e il '30, in linea con un boom della produzione narrativa nazionale e di quella straniera importata, mentre decade fortemente dopo il '34, quando le sanzioni economiche contro l'Italia fecero salire vertiginosamente i costi della carta.

Il libro della studiosa suddivide in agili capitoli il consistente materiale librario (di difficile reperibilità), studiandone, anche attraverso tabelle e statistiche, la quantità ma anche la qualità, e cercando di giustificare le scelte editoriali nel corso del tempo, individuando altresì delle figure di traduttori che, se spesso sono soltanto dei diligenti compilatori, a volte si rivelano invece dei fini intellettuali, capaci di orientare le preferenze del pubblico o di creare delle collane non esclusivamente commerciali, cercando di contemperare il colto con il popolare. Si pensi a nomi quali Giannini, Carlesi, Borgese, Marone, Beccari, Puccini, o a editori di qualità con predilezione per l'area ispanica, in particolare Carabba di Lanciano (una cui deliziosa edizione *d'antan* è riprodotta in copertina), Dell'Oglio di Milano con la sua Corbaccio o La Voce di Firenze, in una curiosa concordanza dei loro esiti divulgativi con le intenzioni populistiche del regime di una più ampia circolazione della letteratura.

«Rendere popolari i classici» servì anche a dar vita a una serie di ritraduzioni o di riduzioni di grandi autori del passato spagnolo, da Cervantes a Lope, da Gracián a Delicado, da Quevedo a Calderón. Del *Chisciotte* vengono elencate ben quarantaquattro edizioni (oltre alle ristampe) nel corso di mezzo secolo, con tre ritraduzioni integrali rispetto a quella ottocentesca del Gamba, ancora circolante. Il fenomeno delle ritraduzioni si giustifica sia per ragioni economiche (costa meno tradurre di nuovo che acquisire vecchi diritti editoriali), sia per l'invecchiamento della lingua, ma studiarle è interessante anche per quanto hanno da rivelarci sull'evoluzione del canone letterario sia nel paese fonte sia in quello meta. Una tipologia molto varia e interessante è data anche dalle riduzioni e dagli adattamenti. Nelle sue varianti, la traduzione s'impose come argomento di dibattito sulle riviste letterarie dei primi decenni del '900, fra critiche xenofobe e reprimende contro i cattivi traduttori.

In ogni caso il romanzo (ma anche il racconto) divenne negli anni trenta un bene di consumo popolare, mentre il modello straniero servì da strumento di svecchiamento anche per la letteratura italiana ancora ferma al modello dannunziano. Fra le collane di grande diffusione vengono lanciate quelle dei gialli Mondadori.

E il libro spagnolo? Di qualità medio-bassa, le traduzioni dalla penisola iberica riguardarono autori come Alarcón, Fernández Flores, Palacio Valdés, Emilia Pardo Bazán, Unamuno, Rusiñol, D'Ors, ma soprattutto, incontenibile nella sua produzione e nelle traduzioni che ne seguirono, Vicente Blasco Ibáñez.

Oggi quasi dimenticato (permangono nella memoria solo un paio di titoli suoi, legati piuttosto alle trascrizioni cinematografiche: *Sangue e arena*, *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*), il valenciano è tuttavia oggetto di studio per comprendere le motivazioni editoriali e ideologiche della traduzione nel Novecento.

Nella decade dei Quaranta l'interesse per i libri dal mare di fronte crebbe parallelamente al distanziamento politico da Francia e Inghilterra. Gli intellettuali italiani curano le edizioni dei poeti del Ventisette (Lorca a cura di Carlo Bo), ma ripescano anche classici dell'Ottocento (Galdós, Valera, Clarín), così come autori ispanoamericani (il Güiraldes di Guanda) o poeti difficili come Góngora (ne cura un'antologia Mario Socrate). Decisivo fu il 1941 con l'uscita di due importanti antologie, una di teatro a cura di Vittorini, l'altra di prosa a cura di Bo.

Di tutto quanto è andata esponendo con puntualità e chiarezza nel corso della prima parte del libro, Nancy De Benedetto fornisce delle utilissime appendici finali catalogate per autori, traduttori, classici e autori catalani, che precedono un'agile e aggiornata bibliografia. «Primo tassello di un lavoro di ricerca più ampio» - come scrive Ines Ravasini nell'Introduzione -, quest'indagine si conclude in realtà con la promessa di un prosieguo nello scavo e nella catalogazione di un patrimonio librario che è non ultima componente dei profondi legami fra le due sponde di quel mare che insieme divide e unisce Spagna e Italia in una continuità di tradizione storica e affinità culturale.